

TRA POLPETTE E CAPPUCINI

Appunti per un'indagine socio-culturale sugli italiani in Svezia

Alessandra Cornale

*L'immigrato è una pianta con le radici in uno stato e le foglie nell'altro.
Non si può vivere senza radici.*

1. Introduzione

Le ragioni per cui ho scelto questo argomento sono molteplici.

Una di esse è la curiosità di sapere come gli italiani vivono in Svezia, le loro origini, le loro opinioni e come la società svedese li ha accolti. Una seconda ragione è la scarsità di documentazione riguardante questo popolo che ha avuto un ruolo di primo piano nello sviluppo industriale del paese. L'ultima della ragione è molto più personale ed è legata alle mie origini. Discendo, infatti, da una famiglia immigrata in Svezia nel 1943. Lo scopo è di fare uno studio sulle condizioni di vita degli italiani in Svezia, soprattutto sugli emigrati degli anni '50-'60, e vedere cosa è successo ai loro discendenti.

Prima tratterò i dati statistici dell'immigrazione, poi seguiranno le condizioni di vita dei primi arrivati, l'organizzazione italiana in Svezia, il suo sviluppo e significato odierno, le diversità culturali, e infine il contributo della cultura italiana al paese, mettendo in luce l'influenza che essa ha avuto in Svezia.

I capitoli, che sono numerosi ma brevi, avrebbero potuto essere sviluppati all'infinito; così, per questa occasione, ho cercato di fornire una sintesi sulle condizioni di vita dei primi italiani in Svezia.

Il materiale elaborato è basato principalmente su interviste, anche perché esiste pochissima documentazione sull'argomento.

Ricerare l'oggettività, basandosi la mia ricerca su informazioni soggettive, è stato un compito difficile ma spero di essere riuscita nell'obiettivo di fornire al lettore interessato il quadro di riferimento generale.

2. I precedenti di un'immigrazione e le sue ragioni principali

2.1 I dati statistici

Il primo censimento degli italiani in Svezia risale all'anno 1860. La presenza degli italiani, in quella occasione, ammontava a 20 persone.

Nei primi decenni del secolo non si verificarono grandi aumenti e, nel 1947, la comunità italiana era composta da un centinaio di persone. Prima del 1945 gli italiani in Svezia erano soprattutto artigiani, musicisti, venditori e suonatori ambulanti. Più tardi arrivarono gli stuccatori e i mosaicisti. Le regioni di provenienza erano l'Emilia Romagna, la Toscana, la Campania e il Veneto. Tranne alcuni episodi sporadici, come ad esempio l'assunzione di un certo numero di operai presso la fabbrica di porcellana a Gustavsberg (che diede loro il nomignolo "gatti di gesso"), l'immigrazione italiana in Svezia, prima della Seconda guerra mondiale, non fu un fenomeno rilevante in termini numerici.

2.2 Il periodo del Dopoguerra

Fu la scarsità di manodopera qualificata nel settore industriale a stimolare la notevole ondata di immigrazione italiana che si registrò nel primo dopoguerra. Il governo stesso, infatti, nominò una commissione con lo scopo di compiere una serie di indagini in Europa. Questa focalizzò i suoi interessi su quattro paesi: l'Austria, l'Irlanda, l'Ungheria e l'Italia del nord. Un obiettivo era quello di assumere manodopera proveniente da queste aree.

Nell'estate del '46 una commissione composta da rappresentanti del governo, datori di lavoro e sindacati partirono per l'Italia con lo scopo di esaminare l'offerta di manodopera. In aprile fu firmata una convenzione tra lo Stato italiano e lo Stato svedese e, dopo pochi mesi, il primo gruppo di italiani arrivava in Svezia. Erano per lo più operai qualificati che andavano a lavorare nelle rinomate industrie metallurgiche svedesi. Erano richiesti un certo grado di istruzione e una notevole esperienza confermati da documenti.

Le ragioni principali per cui tanti giovani italiani accettarono questa offerta erano l'instabilità politico-economica, la mancanza di casa, l'incertezza del futuro e il desiderio di ottenere una sicurezza economica il più presto possibile. Un ruolo minore giocava la voglia di indipendenza dalle famiglie.

Di maggior portata fu l'emigrazione negli anni '50 e '60. In quegli anni arrivarono in Svezia circa 500 persone all'anno (con punte fino a 2000).

Questo flusso si ridusse drasticamente dopo la seconda decade degli anni '60 come risultato di una politica migratoria più restrittiva operata dal governo stesso.

2.3 Gli italiani venuti negli ultimi vent'anni

Dal 1975 a oggi l'immigrazione italiana non ha mai superato le 200-300 persone all'anno. Ciò è dovuto principalmente al progressivo miglioramento dello standard di vita dell'Italia che, attualmente, ha ormai raggiunto, e in certe zone superato, il livello svedese. Questa emigrazione è motivata non più da necessità economiche, ma piuttosto da curiosità culturale e dall'opportunità di potersi affermare anche facendo mestieri più umili e non qualificati. Protagonisti di questa seconda fase dell'emigrazione

italiana sono camerieri, impiegati, commercianti e operatori del settore turistico. Nel 1995, i cittadini di origine italiana residenti in Svezia sono circa 20.000.

3. La provenienza e l'insediamento in Svezia dei primi arrivati

Furono le principali città industriali del nord a fornire la prima manodopera: si contano presenze da Milano, Brescia, Torino, Genova, Trieste, La Spezia e Livorno.

I pionieri di questa immigrazione non si procuravano il lavoro direttamente ma erano gli uffici di collocamento delle grandi città svedesi che stabilivano i contatti con i datori di lavoro attraverso annunci sui quotidiani e stabilendo i parametri di assunzione, trasferimento e alloggio.

Successivamente, le assunzioni avvennero anche per raccomandazioni spontanee basate sul rapporto di fiducia stabilito con il datore di lavoro. Questo provocò un afflusso più individuale ma altrettanto consistente.

I primi tempi, Milano divenne nodo di transito e centro di smistamento per tutti; nella città lombarda venivano svolte le pratiche burocratiche e mediche. Anche il contratto di lavoro veniva definito e firmato prima di lasciare l'Italia.

I gruppi selezionati erano composti da un minimo di venti a un massimo di trenta persone. L'emigrazione italiana in Svezia si concentrò verso le principali aree industriali, soprattutto a Stoccolma, Göteborg, Malmö e Västerås, ma anche verso città come Hallstahammar, Linköping e Gustavberg.

La maggior parte degli operai erano uomini scapoli di età compresa tra i venti e i trent'anni.

L'emigrazione era più che altro un fenomeno che riguardava il sesso maschile.

Dopo qualche anno, tuttavia, vi furono anche delle donne che si separarono dalla terra natale per seguire la persona amata.

4. Il viaggio

Il viaggio durava tre o quattro giorni, ti davano il cestino con la roba secca, un po' alla militare (cit. OC., 1995)

Ancora oggi per arrivare dal nord Italia a Stoccolma si impiegano circa trentasei ore di treno; si può immaginare quindi quanto lungo potesse essere allora il viaggio. In teoria era l'azienda richiedente ad assumersi le spese di viaggio, ma in realtà era l'operaio a dover anticipare il denaro che gli veniva restituito dopo tre mesi se dimostrava le capacità richieste.

Entro un anno l'azienda offriva, comunque, il biglietto di ritorno a chi, per varie ragioni, non si trovava bene.

5. *La Svezia: Paese poco conosciuto in Italia*

Della Svezia non sapevano proprio niente, credevamo di finire in mezzo ai ghiacciai (cit. BZ., 1995)

La Svezia non aveva subito le conseguenze della guerra e la conoscenza che gli italiani avevano di quel paese era basata principalmente su racconti, luoghi comuni e miti:

- a. Gli svedesi erano freddi, calmi e nessuno alzava mai la voce.
- b. Le ragazze erano tutte alte e bionde e amavano gli italiani.
- c. Nel paese c'era sempre ordine e pulizia.
- d. Tutti avevano una casetta in campagna per il fine settimana.
- e. Non c'era bisogno di scioperare perché il datore di lavoro aumentava la paga in relazione alle richieste dei sindacati.
- f. Si dava sempre del tu ai superiori.

È facile immaginare quale fu lo shock culturale che questi uomini subirono quando si resero conto che quello che gli era stato raccontato non era del tutto vero. Molti dettagli erano stati ignorati, tenuti nascosti, e ad abbassare ulteriormente l'umore, contribuì anche la sensazione di esser stati ingannati dai delegati i quali non erano stati molto espliciti per quanto riguarda il problema delle tasse e degli alloggi.

Al giorno d'oggi alcuni di questi luoghi comuni permangono perché l'italiano, in generale, sa molto poco della Svezia. Tuttavia, gli italiani che arrivano oggi in Svezia hanno una discreta conoscenza dello stile di vita degli svedesi.

6. *L'accoglienza*

A tutti gli italiani intervistati, arrivati in Svezia con i primi gruppi di operai, è rimasta impressa la prima accoglienza e delle loro opinioni darò qui sotto un breve resoconto. Gli italiani arrivavano a Malmö dopo tre giorni e tre notti di viaggio in treno. Si sottoponevano a un'ulteriore visita medica e a nuovi esami del sangue, come se quelli effettuati a Milano non servissero a niente. Venivano costretti a fare la doccia e a disinfettare i vestiti. Nessun italiano avrebbe mai immaginato un simile trattamento da parte della Svezia, descritta dai delegati come un paese evoluto e umano.

Ricordando queste vicende un italiano si è espresso così: «Ci sembrava di essere una mandria di buoi. Cosa pensavano gli svedesi, che avessimo i pidocchi?».

Questo trattamento venne usato, per fortuna, soltanto per i primi immigrati ma quel "benvenuto", ancora oggi, non è stato dimenticato.

Da Malmö si continuava il percorso per la destinazione definitiva, dove ad attendere l'immigrato c'era un alloggio, un anticipo per cibo e vestiario e una tuta da lavoro.

Qualche anno dopo alcune aziende cominciarono ad avere più rispetto umano e concessero, prima dell'inizio del lavoro, un periodo di tre mesi ritenuto necessario per l'inserimento e l'insegnamento della lingua.

7. Il problema degli alloggi

Le baracche dal di fuori mi sembravano campi di concentramento, ma dentro erano confortevoli e calde (cit. W., 1995)

Lo standard degli alloggi era piuttosto modesto all'inizio. Si abitava in baracche. Questo sembrava un po' strano agli italiani che non avevano mai abitato in abitazioni di quel genere nonostante avessero subito la guerra.

Nelle baracche c'era il lavandino, e il gabinetto, ma la doccia era nel cortile e spesso bisognava fare la coda. Le camerette delle famiglie avevano dei piccolissimi fornelli. C'era un locale adibito a cucina dove spesso i celibi preparavano da mangiare. L'ambiente interno delle baracche era molto accogliente. Ci si aiutava, si dividevano momenti di gioia e di allegria, si organizzavano feste a cui tutti dovevano partecipare visto che, altrimenti, era impossibile dormire. Questo tipo di sistemazione abitativa, però, ebbe come conseguenza l'isolamento dei primi italiani dall'ambiente svedese e, dopo alcuni anni, chi poté affittò un appartamento nei centri cittadini. Alla fine degli anni Sessanta le baracche non vennero più usate.

8. Il problema del lavoro

L'italiano è un lavoratore e ha voglia di lavorare

Gli operai italiani erano ricercati dappertutto (cit. CC., 1995)

La maggior parte degli italiani sono stati impiegati nell'industria metalmeccanica. Secondo le statistiche svedesi del '69, l'85% erano operai, l'11% impiegati e il 2% imprenditori.

Tra gli operai il 50% erano impiegati nell'industria, il 19% nei servizi e l'1% nell'industria edilizia.

Quando negli anni Settanta la crisi economica si tradusse in un aumento della disoccupazione non ci furono discriminazioni tra gli italiani in Svezia e gli svedesi e si registrò, infatti, la stessa percentuale di licenziamenti.

Le fabbriche di quei tempi non erano molto avanzate ed evolute. D'inverno erano fredde e i primi tempi mancava l'acqua calda. Inoltre, non c'erano tante macchine e robot. Un operaio aveva un pezzo di ferro e il disegno: il resto lo creava tutto con le proprie mani. I mestieri principali erano quelli di tornitore, muratore e stagnaio. Si lavorava a cottimo e le condizioni del lavoro erano abbastanza buone. Succedeva anche che i datori di lavoro richiedessero agli italiani di lavorare a un ritmo meno sostenuto, perché il loro era troppo veloce rispetto a quello degli altri operai.

I capi sono sempre stati comprensivi (cit. CC., 1995).

Tutti gli italiani da me intervistati mettono in evidenza i buoni rapporti esistenti tra i superiori e gli operai stessi. Il rispetto umano che era mancato all'arrivo, cominciava ora ad apparire in fabbrica.

La fabbrica di Bulten a Hallstahammar offriva addirittura una certa assistenza agli operai, come ad esempio la distribuzione di lenzuola e di asciugamani. Inoltre si offrivano varie merci a buon prezzo, come le biciclette a un costo di 50 corone che venivano trattenute dalla paga.

Ma ci furono anche dei lati negativi. Per molti fu una brutta sorpresa scoprire che il contratto fatto in Italia si basava sul salario lordo e non netto. Erano venuti con l'intenzione di farsi soldi e tornare presto ricchi; nella pratica, però, questo risultò molto difficile (ad esempio: il biglietto del treno per l'Italia costava 300 corone e la paga era piuttosto bassa).

I soldi sembravano non bastare mai, specialmente per quei lavoratori che dovevano mantenere la famiglia in Italia. Così, molti fra questi, finirono per rimpatriare.

Alcune aziende diedero la possibilità alle famiglie di venire in Svezia per non privarsi di manodopera specializzata.

9. Il problema della lingua

La lingua per noi era come masticare dei vetri (cit. CC, 1995);

Ma era molto importante per non sembrare ignoranti e per arrangiarsi da soli (cit. IP, 1995);

Senza una lingua sembravi metà persona (cit. AT, 1995).

L'insegnamento della lingua svedese agli immigrati non era obbligatorio. La maggior parte di loro ha imparato lo svedese da dizionari tascabili, che presto diventavano compagni inseparabili, o da connazionali arrivati prima. In fabbrica c'era una lista bilingue con il nome degli attrezzi, ma gli italiani si facevano anche capire con gesti e con un po' di fantasia.

Non sembrava necessario imparare lo svedese perché molte aziende fornivano l'interprete. L'apprendimento era reso difficile anche dal fatto che gli italiani si frequentavano sempre tra di loro. Il problema nasceva quando si cambiava lavoro e bisognava inserirsi nella società. Ancora oggi, quelli che allora non hanno studiato la lingua ne portano la traccia nel loro modo di esprimersi in svedese.

10. La vita associativa

Il circolo per me è un angolo di Italia: mi serve per parlare la mia lingua, per farmi due risate e bere un bicchiere di vino con gli amici, per prendermi in prestito un libro... ha un valore indispensabile perché mi dà la forza di superare i momenti difficili (Cit. GN., 1995).

Con il tempo la comunità italiana diventò sempre più numerosa e con essa crebbe anche la necessità di stare insieme. La nascita di nuove associazioni italiane ne è una chiara indicazione.

Nel dopoguerra, la prima associazione italiana fu fondata a Västerås a un anno di distanza dai primi insediamenti. Le prime associazioni ebbero il sostegno delle aziende che, tra le altre cose, contribuirono spesso a fornire gratuitamente i locali (ancora oggi, infatti, molti club non pagano l'affitto).

Qualche problema nacque per l'accostamento delle due culture ma fu di lieve entità. Il club di Västerås fu chiuso dalle autorità, qualche tempo dopo la sua costituzione, perché si scoprì che veniva venduto illegalmente il vino (che, a quei tempi, era razionato).

Il problema venne risolto dopo che furono chiarite le condizioni di convivenza tra le due culture.

In questi club i problemi di nostalgia venivano affrontati in modo concreto. A Västerås venne fondata una squadra di calcio, si cucinava insieme, s'organizzavano feste, teatro e carnevale, si giocava a carte e a tombola, si facevano gare di bocce, si organizzavano delle gite.

Le donne si incontravano per pitturare cestini, cucire e conversare. Furono fondate le biblioteche e acquistati alcuni lotti di terreno da usare come orti. Le stesse autorità locali aiutavano questi club pagando, per esempio, un insegnante per mantenere viva la lingua originaria tra i figli degli immigrati.

Le associazioni furono di grande utilità nel far adattare gli italiani alla società svedese: li aiutavano nella stesura di pratiche burocratiche, si organizzavano incontri tra politici italiani e svedesi, anche d'accordo con altri gruppi, si organizzavano viaggi in Italia, in pullman e in aereo, a prezzi ridotti. Alcune di queste attività vengono ancora svolte dai diversi club operanti in Svezia.

Gli uomini hanno sempre frequentato i club più delle donne italiane che, dopo aver lavorato tutta la giornata in fabbrica, si prendevano cura della casa e dei bambini. Le donne italiane hanno ricevuto poco aiuto dai loro uomini che, spesso, passavano tutta la serata al club giocando a carte e a biliardo, perdendo addirittura i soldi della paga.

Le donne da me intervistate parlano molto dei sentimenti provati all'arrivo in Svezia. Tutte ricordano le sofferenze dei primi anni, l'isolamento, il distacco e la nostalgia dei genitori e del loro paese.

10.1 Le tradizioni

Alla domanda: «Come sono riusciti gli italiani a conservare le tradizioni e la propria cultura in un Paese così diverso dall'Italia?», tutte le persone da me intervistate hanno messo in evidenza la grande importanza della famiglia come luogo di conservazione delle tradizioni d'origine e soprattutto dello stile di vita. In questo contesto anche la cucina italiana ha svolto un ruolo notevole.

All'inizio era difficile conservare le tradizioni. La più sentita era, per necessità, quella culinaria: l'importazione della pasta e di tutta l'alimentazione italiana fu organizzata e introdotta dagli italiani arrivati negli anni '50 e '60. L'importazione è stata possibile anche grazie alle associazioni italiane. Tutti gli italiani intervistati hanno sottolineato il ruolo e la funzione fondamentali che hanno avuto i club che, tuttora, svolgono a favore degli immigrati italiani. Senza l'associazionismo, probabilmente, il numero degli italiani costretti a rimpatriare per l'impossibilità di inserirsi nel contesto sociale del Paese di adozione sarebbe stato molto maggiore.

Oggi la vita associativa si va riducendo, dato che la seconda e la terza generazione raramente partecipa alle attività dei club. Al giorno d'oggi ci sono diciotto associazioni in Svezia, con una media di due-trecento soci ciascuno.

10.2 La FAIS (Federazione delle Associazioni Italiane in Svezia)

Nel 1960 le associazioni italiane si unirono fondando una federazione nazionale che vanta, attualmente, più di 4.500 soci. La FAIS pubblica un mensile «Il Lavoratore» che viene distribuito tra gli italiani in Svezia.

La politica svedese nei confronti dell'immigrazione maturò grazie all'esperienza fatta nel dopo guerra con gli italiani. La FAIS infatti ebbe un ruolo importante in questo processo. E' a essa che si deve il successo riportato nel 1976 con la stesura e la sottoscrizione della convenzione sociale tra l'Italia e la Svezia.

Uno dei compiti principali della FAIS è quello di rendere possibile la sopravvivenza della lingua e delle tradizioni culturali italiane.

11. Chiesa e religione

Sulla religione cattolica c'è poco da dire. Dalle interviste condotte risulta che nessuno degli italiani contattati frequenta regolarmente la chiesa.

Fin dall'inizio, comunque, si registrano iniziative per mantenere vivo il contatto tra la comunità italiana e la religione cattolica.

A Västerås, a esempio, la domenica veniva celebrata la messa in italiano in una sala del club. Più tardi la comunità si organizzò e le celebrazioni ebbero luogo in una chiesa. Questa esperienza venne ripresa anche in altre città e a Hallsta, per esempio, fu costruita per mano italiana una chiesetta di legno. In chiesa si celebravano feste e cerimonie come matrimoni e comunioni, oltre naturalmente alla messa una volta alla settimana.

A Natale si preparava sempre il Presepe italiano.

I bambini andavano al catechismo la domenica, evitando così di partecipare all'educazione religiosa negli orari scolastici.

Attualmente la Chiesa cattolica ha sette preti italiani a Stoccolma, Göteborg, Gävle e Västerås dove si celebrano regolari messe.

Non tutti i componenti della comunità sono praticanti, come del resto avviene anche in Italia.

12. Le vacanze

Dopo alcuni anni si cominciò ad andare in vacanza in Italia: all'inizio con il treno e più tardi con la macchina. Si tornava in Svezia carichi di parmigiano, salame, olio d'oliva, vino e angurie.

Questo contatto con l'Italia era importantissimo per incontrare i parenti e avere l'opportunità di seguire lo sviluppo del paese, dato che a quel tempo le informazioni dall'estero erano abbastanza scarse. Le ragioni di questi viaggi sono molteplici. Ma in realtà una sola è quella vera: la continua ricerca di un posto dove ci si sente a casa.

13. Identità

Non siamo né carne né pesce (cit. M.Granberg, 1991, p.66).

L'adattamento alle condizioni svedesi, in molti casi, porta alla scissione della personalità; non si è né carne né pesce. Ma riguardo a questa affermazione ci sono delle

opinioni diverse tra quelli che ho intervistato. Alla domanda se si sentissero più italiani o più svedesi hanno risposto:

Mi sa che non so più cosa sono (cit. RR., 1995).

Molti raccontano che quando hanno provato a trasferirsi in Italia, sognavano la Svezia e si rendevano conto che non gli piaceva più l'Italia. E tornavano in Svezia. Uno di loro mi dice che la vita è più facile qui in Svezia, sia per l'efficienza che per la tranquillità. Ma continua ad andare in Italia ogni anno in vacanza.

Mi sento italiano ancora. Avrei difficoltà a dire "mi sento svedese". Sono integrato, non ho problemi con la lingua, ma come spirito e soprattutto come cultura mi sento italiano, mi piace aver visto e aver imparato tante cose della cultura svedese ma preferisco la mia italiana (cit. OC., 1995).

Quando sono qui, sono italiano, quando sono là, sono svedese. Quando sono in Svezia sono più italiano che svedese ma quando sono in Italia sono più svedese che italiano (cit. AT., 1995).

Mi sento italiano, ho ancora il modo di pensare e di vedere le cose sotto l'ottica italiana. Approvo molte cose svedesi come anche disapprovo certe cose italiane, ma sono rimasto troppo legato all'Italia (cit. GN., 1995).

Queste affermazioni confermano il mio discorso sui continui viaggi tra i due paesi.

14. Problemi di integrazione

Integrati nella società, forse, è dire troppo. Vorremmo essere più partecipi della società svedese, ma essa ci ha sempre tenuto a distanza, non ci ha mai aiutato a "fiorire". La definizione è stata "noi e loro". Siamo integrati ma abbiamo dovuto lavorare il doppio per entrare nella società siccome non c'era niente di organizzato al tempo dei primi arrivati.

A mio parere gli italiani in Svezia godono di una buona reputazione anche se molti di loro pensano che la società svedese fa sempre notare il fatto dell'origine straniera, senza mai accettare completamente gli immigrati. Un altro appunto che molti rivolgono alla Svezia è che gli svedesi sono poco spontanei. Inoltre sono sempre gentili, è vero, ma riservati.

Nonostante le difficoltà di adattamento della fase iniziale, molti italiani sembrano integrati bene nella società svedese.

La seconda generazione è completamente integrata e la terza talmente bene che ha spesso dimenticato la propria origine.

15. *La seconda e la terza generazione*

La seconda generazione non si è sentita affatto isolata e ha potuto adattarsi in pieno alla società svedese, accettandone le tradizioni e i costumi. La sua mentalità è scarsamente influenzata da modi di pensare italiani dato che, la maggior parte di loro, è nata in Svezia.

In generale, se i genitori sono entrambi italiani e parlano italiano in casa, essi conoscono bene la lingua. Invece, nelle famiglie dove un solo genitore è italiano, la percentuale dei ragazzi che conoscono la lingua è molto inferiore. Un rapporto abbastanza intimo con l'Italia però esiste in tutti e due i casi e, la maggior parte di loro, ci trascorre le vacanze.

A mio avviso, la seconda generazione ha sempre la possibilità di godere il frutto di due culture. Generalmente l'immigrato considera come importante la cultura del paese dove sente di avere le radici. Poi si può apprezzare la seconda cultura senza temere una scissione della propria personalità.

La terza generazione, invece, ha perso contatto con le proprie origini, essendosi completamente integrata nella cultura nordica anche se, spesso, si riavvicina al paese di origine per curiosità o desiderio di conoscenza.

16. *Diversità culturali*

Qui c'è una libertà per le donne che fa pensare all'idiozia mentre da noi questi fatti fanno pensare all'ipocrisia (cit. S. Giorgio, 1992, p. 88).

Questa citazione rappresenta uno dei primi elementi di diversità culturale notati dagli italiani venuti in Svezia. La libertà dei giovani, e specialmente delle ragazze, sorprende molti; specialmente il fatto che i genitori permettessero alle proprie figlie di avere rapporti sessuali in giovane età.

Ma ci sono tanti altri aspetti riguardanti le reciproche difficoltà dei due popoli a capirsi e ad accettarsi.

La principale differenza riscontrata dagli italiani era il rapporto che gli svedesi hanno con l'alcool. Ai nostri connazionali sembrava molto strano il comportamento degli svedesi durante il week-end quando bevevano e poi sentivano crescere in loro una grande angoscia. Quello che dava più fastidio agli italiani era che le svedesi, dopo una sera al *pub*, «non si reggevano più in piedi».

I primi italiani hanno subito goduto di una buona reputazione dato che erano gentili, ben vestiti ma soprattutto erano venuti per lavorare.

Ma ci fu anche qualche incomprensione. Nei primi anni accadde che alcuni italiani finirono perfino in prigione per una notte: vennero scambiati dalla polizia per ubriachi soltanto per aver fatto un po' di chiasso in città. Qualche volta ci furono dei battibecchi, come per esempio ai *Folkets Park*, tra italiani e svedesi quando corteggiavano le ragazze svedesi con grande disappunto dei loro accompagnatori. Correva anche voce che donne sposate si aggirassero nei dintorni delle baracche per incontrare gli italiani...

Per ciò che riguarda la tradizione culinaria gli italiani si sorprendono del fatto che gli svedesi vadano a tavola alle cinque del pomeriggio, che pasteggino a latte e che i cibi vengano accompagnati sempre da patate. Il cibo svedese per gli italiani era quasi sempre una delusione: per esempio i fagioli che erano dolci, il risotto con pezzi di frutta e l'uso dell'olio di balena che era troppo grasso.

Un'altra stranezza era che non si poteva avere un bicchiere di vino prima di mezzogiorno, e non c'erano i bar dove si poteva prendere in buon cappuccino.

Come ho già detto, agli italiani mancava la cucina del proprio paese specialmente per la mancanza degli ingredienti e delle spezie tipiche del Mediterraneo. L'aglio si trovava in farmacia ed era molto caro, un po' come strana appare agli svedesi l'usanza italiana di vendere il sale in tabaccheria.

Secondo gli italiani gli svedesi sono sempre gentili ma un po' troppo chiusi e riservati di carattere. Molti erano vittime della loro stessa riservatezza che spesso li costringeva alla solitudine.

Tra le cose positive invece domina l'opinione che la Svezia sia un paese molto più pulito e organizzato dell'Italia.

Ma queste diversità non erano ritenute insuperabili e, per lo più, gli italiani convivono senza troppe difficoltà con gli svedesi.

17. Matrimoni misti

Se gli italiani accettano la cultura svedese e le svedesi apprezzano tanto l'Italia possono trovare una via di mezzo (cit. OC., 1995).

Questa citazione indica la difficoltà che le coppie miste hanno trovato cercando di vivere insieme. C'era bisogno di tanto rispetto, pazienza, adattamento e accettazione da entrambe le parti, dato che le due culture erano così diverse.

I matrimoni misti causavano a volte dei veri e propri scontri culturali. Molti matrimoni sono falliti proprio per questi motivi. Per esempio, l'ideale dei primi italiani in Svezia era di avere una moglie casalinga (come era l'italiana di allora) ma la donna svedese non poteva accettare questo ruolo.

Un altro momento di tensione era l'educazione da impartire ai figli e la libertà da concedere alle ragazze. L'eccessiva libertà dell'educazione svedese non piaceva agli italiani.

Vorrei però menzionare l'opinione di uno degli italiani intervistati che vede questa libertà sotto un altro aspetto:

Il modo di educare i bambini qui mi è sempre piaciuto, perché in Italia il bambino viene soffocato. Qui i genitori li lasciano crescere a modo loro, così che diventano indipendenti e sviluppano la loro personalità. La libertà è una cosa molto positiva, le ragazze decidono da sole quello che vogliono fare (cit. CN., 1995).

18. Rimanere in Svezia o tornare in Italia?

Dei tanti immigrati venuti negli anni '50 e '60 pochi sono rimasti, anche se è difficile avere dati statistici esatti. Molti sono pensionati e hanno preferito tornare in Italia. Molti altri sono ormai morti. Alcuni italiani si sono trovati molto bene in Svezia, si sono svedesizzati, ma la maggior parte di loro ha continuato a sognare di poter tornare in patria.

In tanti casi il problema era di non essere riusciti ad accumulare abbastanza soldi e questo lo consideravano un fallimento: tornare a "casa" senza un patrimonio e "solamente" con un'esperienza in più. Quindi il momento giusto non sembrava arrivare mai. Alcuni di loro che sono tornati dopo tanti anni, hanno subito uno shock. L'Italia che avevano lasciato una volta era cambiata. In più, loro avevano assorbito la mentalità svedese ed era troppo difficile ricominciare da capo. Sapevano anche che cosa lasciavano in Svezia ma non cosa avrebbero trovato in Italia. Proprio per questo motivo alcuni, dopo un po' di tempo trascorso in Italia, tornarono di nuovo in Svezia.

19. Come gli italiani hanno arricchito la cultura svedese

Le prime cose che vengono in mente quando si pensa all'Italia sono la pasta e la pizza che, pur avendo letteralmente conquistato la Svezia, sono ora affiancate da tanti altri piatti tipicamente italiani.

Uno dei primi ristoranti dove si cucinava all'italiana fu aperto nel dopoguerra a Stoccolma: si chiamava "Bologna".

Questo ristorante ha avuto tantissimi imitatori.

Alcuni anni fa, nella capitale, tre famiglie italiane i Catenacci, i Campogiani e i Montanari, hanno creato una catena di ristoranti famosi come Operakällaren, Café Opera, La Famiglia, Skitiga Duken, Riche, Martini, Birger Bar, ecc.

Naturalmente la cucina mediterranea è diventata una parte importante dell'alimentazione svedese tanto che, per mangiare all'italiana, non è quasi più necessario andare al ristorante: molti svedesi, ormai, cucinano "all'italiana".

19.1 Quando la pizza è diventato uno dei piatti più popolari in Svezia

L'introduzione della pizza in Svezia è contemporanea all'immigrazione degli operai. Nel 1947, in concomitanza con l'arrivo degli italiani, la prima pizza è stata servita al ristorante Sjöhagen a Västerås, situato nei pressi delle baracche. Nel 1968, la pizza è stata introdotta a Stoccolma dal ristorante Östergök, che esiste ancora oggi come ristorante-pizzeria. Tale piatto ebbe un grande successo e già cinque anni dopo, a Stoccolma, si potevano trovare una ventina di pizzerie, molte delle quali gestite da italiani.

Oggi, in Svezia, ci sono centinaia di pizzerie.

19.2 Contatti culturali

Nel dopoguerra si sono sviluppati anche i contatti culturali tra i due Paesi: spettacoli, film, musica e letteratura italiani sono stati presentati al pubblico svedese tramite l'Istituto italiano di cultura "C. M. Lerici". Inoltre, è stata creata una cattedra d'italiano presso l'università di Stoccolma e in molti licei svedesi si studia la nostra lingua. Circa diecimila adulti seguono corsi serali d'italiano in Svezia.

Alla fine degli anni Cinquanta il professor Giacomo Oreglia ha creato una piccola casa editrice - *l'Italica* - che ha permesso a molti svedesi di venire a conoscenza della poesia italiana e a tanti italiani di incontrare per la prima volta numerosi poeti svedesi.

Un altro fatto che vale la pena di menzionare è che il turismo italiano in Svezia è aumentato molto negli ultimi anni. Ciò si deve in gran parte al fatto che gli immigrati, grazie al loro viaggiare tra i due paesi, sono stati i migliori ambasciatori della Svezia in Italia.

Gli italiani, che all'inizio erano degli estranei, sono adesso completamente integrati e rispettati. Sono un'eccezione rispetto a molti altri stranieri: la loro cultura ha finito per arricchire quella svedese.

Conclusioni

Questa ricerca mi ha entusiasmato dal primo momento: grazie a essa ho potuto incontrare tanta gente simpatica che voglio vivamente ringraziare non solo per avermi dato informazioni preziose ma anche per avermi donato un pezzo della mia storia personale. Sarebbe interessante se uno studio simile venisse fatto sulla presenza svedese in Italia.

Emigrare non è mai facile e gli italiani hanno sentito e sofferto il distacco dalla patria. Le maggiori difficoltà che i primi arrivati hanno dovuto affrontare sono state a causa della lingua e della diversa cultura. La loro situazione, messa a confronto con quella dei pochi italiani che vengono oggi in Svezia, è completamente diversa.

Gli italiani venuti di recente sono stati attratti da altri motivi e non si sentono immigrati ma piuttosto “europei esploratori” che sperimentano le possibilità che la Svezia può offrirgli, mantenendo però stretti legami con l’Italia.

Gli svedesi hanno accettato in pieno gli italiani e li vedono ormai come una parte importante della cultura svedese.

Per molti italiani, invece, rimangono dei dubbi su questo fatto e non si sentono completamente integrati nella società. Tuttavia non ritengono che questa sia una ragione sufficiente per lasciare la Svezia. Del resto la maggior parte degli italiani dichiarano di vivere bene in Svezia e di essersi abituati allo stile di vita di questo paese.

Forse la pianta riesce a sopravvivere anche se le radici si trovano in un’altra parte del mondo!

Note

- 1) I dati statistici si trovano nel libro *Gipskattor e positiv* di Christian Catomeris
- 2) Questi miti sono tratti dal film *Un paradiso senza biliardi* di Carlo Barsotti
- 3) C’era però già un’associazione italiana in Svezia chiamata SAI e situata a Nacka, fuori Stoccolma. La SAI fu fondata nel 1909
- 4) Citazione AT. 1995

Bibliografia

Interviste - (nome, luogo di nascita e residenza in Svezia, anno in cui sono arrivati)

Carlo Cabra, (CC) Brescia-Stockholm(Nacka), 1949

Oscar Cecconi, (OC) Toscana-Västerås, 1948

Bruna Frau, (BF) Treviso-Hallstahammar, 1951

Giuseppe Nesi, (GN) Grosseto-Stockholm, 1965

Irma Piva, (IP) Sandrigo-Hallstahammar, 1959

Romeo Rebessi, (RR) Cremona-Stocckholm (Nacka), 1955

Adelma Tosi, (AT) Bologna-Stockholm (Nacka), 1960

Vanda Viero, (W) Bassano-Hallstahammar, 1961

Bruna Zaniboni, (BZ) Reggio Emilia-Hallstahammar, 1956

Fonti secondarie

Arbetsgruppen för utställningen, AV.,1947, "Italiani in Svezia-Italienare i Hallstahammar 1947-1977"

Catomeris Christian, 1988, *Gipskattor och positiv - italienare i Stockholm 1896-1910*. Borås: Centraltryckeriet AB Edizione 1.1.

Granberg Mats, 1991, *Varken fisk eller kött – Italienare på Saab 1951-1991*. Linköping: Östergötlandläns museums förlag,

Sesone Giorgio, 1992, *Alci e motori, i ricordi di un italiano*, Västerås: Informationsbyrå,

Barsotti Carlo, 1992, *Ett paradis utan biljard*, (film).